

## il caso

I best sellers di Dan Brown hanno un elemento in comune: descrivono i «liberi muratori» come personaggi tolleranti, anti-fondamentalisti, «buoni»... È davvero così? L'analisi dell'esperto di esoterismo Introvigne

DI MASSIMO INTROVIGNE

Dan Brown nel *Simbolo perduto* allude spesso ai nemici della massoneria come personaggi patologici, fondamentalisti cristiani vittime di assurde «teorie del complotto». Si potrebbe osservare che la predica viene da uno strano pulpito, dal momento che alcune delle più bizzarre teorie del complotto sono state divulgate con grande entusiasmo proprio da Brown in *Angeli e Demoni* e nel *Codice da Vinci*.

Ma in verità l'anti-massonismo nasce molto prima del fondamentalismo protestante o della destra religiosa statunitense così poco simpatica a Brown. Prima ancora che la massoneria moderna sia fondata, nel 1717, si manifestano già reazioni anti-massoniche. Nel 1698, per esempio, un certo M. Winter (di cui non ho reperito ulteriori dati biografici) fa diffondere un volantino indirizzato «A tutte le persone timorate di Dio nella città di Londra» in cui si mette in guardia dal «male perpetrato di fronte a Dio dai cosiddetti Massoni»: «Essi sono l'Anticristo che viene ad allontanare gli uomini dal timore di Dio. Perché mai certi uomini dovrebbero incontrarsi in luoghi segreti e con segni segreti, stando attenti che nessuno li veda, se fosse per compiere l'opera di Dio? Non sono questi i modi degli operatori d'iniquità? Non mescolatevi con questa gente corrotta - consiglia il volantino - per non trovarvi con loro quando verrà la consumazione del mondo». Come si vede, l'anti-massonismo è almeno antico quanto la massoneria. Tuttavia, come è più opportuno parlare di massonerie, al plurale, così esistono diversi tipi di anti-massonismo. Si deve almeno distinguere fra un anti-massonismo «politico», che spesso reclama leggi anti-mas-

soniche e interdizioni civili per i massoni, e un anti-massonismo di tipo «dottrinale» che critica la massoneria sul piano filosofico e culturale. L'anti-massonismo «politico» trae i suoi argomenti da specifici risultati del metodo massonico in questo o quel Paese, in questa o quell'epoca storica, sostenendo che essi sono nocivi o pericolosi per la società. L'anti-massonismo «dottrinale» concentra invece la sua critica sul metodo massonico come costante nella storia delle massonerie, a prescindere dagli specifici risultati che dal metodo sono di volta in volta derivati. Naturalmente, l'anti-massonismo «politico» e l'anti-massonismo «dottrinale» sono, per usare un termine sociologico, «idealtipi» o «tipi ideali», che l'interprete può ricostruire ma che raramente s'incontrano allo stato puro. Spesso ci si trova di fronte a forme ibride di anti-massonismo, che presentano elementi dell'uno e dell'altro tipo ideale. Tuttavia è importante sottolineare due aspetti importanti della storia degli anti-mas-

soniche e interdizioni civili per i massoni, e un anti-massonismo di tipo «dottrinale» che critica la massoneria sul piano filosofico e culturale. L'anti-massonismo «politico» trae i suoi argomenti da specifici risultati del metodo massonico in questo o quel Paese, in questa o quell'epoca storica, sostenendo che essi sono nocivi o pericolosi per la società. L'anti-massonismo «dottrinale» concentra invece la sua critica sul metodo massonico come costante nella storia delle massonerie, a prescindere dagli specifici risultati che dal metodo sono di volta in volta derivati. Naturalmente, l'anti-massonismo «politico» e l'anti-massonismo «dottrinale» sono, per usare un termine sociologico, «idealtipi» o «tipi ideali», che l'interprete può ricostruire ma che raramente s'incontrano allo stato puro. Spesso ci si trova di fronte a forme ibride di anti-massonismo, che presentano elementi dell'uno e dell'altro tipo ideale. Tuttavia è importante sottolineare due aspetti importanti della storia degli anti-mas-



Il rito di iniziazione degli affiliati a una loggia massonica secondo un'incisione del XVIII secolo

# Massoni e cattolici, alleanza impossibile

Anzitutto, l'anti-massonismo «politico» non presuppone necessariamente l'anti-massonismo «dottrinale». Per esempio, forze d'ispirazione marxista potranno reclamare provvedimenti legali contro la massoneria ritenendo che sia, in una determinata situazione storica, globalmente nociva e nello stesso tempo esprimere apprezzamento per il metodo massonico e per il ruolo «progressista» che, in altre epoche, ha avuto. In secondo luogo, l'anti-massonismo «dottrinale» potrà mantenere ferma la sua critica della massoneria a prescindere dalle posizioni concrete che le singole obbedienze massoniche adottano su questo o quel problema. Nel mondo cattolico il magistero esclude, si può dire da sempre, la «doppia appartenenza» dei fedeli in-

## IL LIBRO

«Il simbolo perduto», uno spot per le società segrete

«Tutto quello che Dan Brown ha nascosto su Massoneria, Illuminati e Priorato di Sion» con questa promessa si apre lo studio che Massimo Introvigne, presidente del Censur e grande esperto di nuovi movimenti religiosi ed esoterismo, dedica all'ultimo libro del fortunato scrittore americano, «Il simbolo perduto». Invece «Il simbolo ritrovato» si intitola il saggio che il sociologo torinese manda da oggi in libreria con Piemme (pp. 194, euro 13,50) e dal quale riprendiamo in questa pagina uno stralcio. Il testo dimostra come i volumi di Brown (e quest'ultimo in particolare) si risolvono spesso in una sorta di spot acritico a favore delle Logge, libri «dove tutti i massoni sono buoni». E i «cattivi»? Ovviamente sono i cattolici: integralisti, intolleranti e infaticabili generatori di intrighi e torbidi complotti internazionali...



Massimo Introvigne

sieme alla Chiesa Cattolica e alla massoneria: e lo fa sulla base di una rigorosa critica dottrinale del metodo massonico, che rimane sempre incompatibile con la fede cattolica quali siano i risultati cui l'applicazione del metodo di volta in volta porta. La posizione attuale e vigente della Chiesa Cattolica è espressa dalla *Dichiarazione sulla massoneria* della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 1983, firmata dal suo prefetto di allora cardinale Joseph Ratzinger ma sottoscritta anche dal papa Giovanni Paolo II, così che dev'essere considerata magistero vincolante per tutti i fedeli. Secondo questo documento, benché il nuovo *Codice di diritto canonico* del 1983 non parli più di «scomunica» per i massoni, in realtà «rimane [...] immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e per-

«Quando qualche grembiolino sottolinea che il nuovo Codice di diritto canonico non parla più di scomunica, non significa che i fedeli possono tranquillamente credere nel Grande Architetto»

quillamente massoni esprime dunque la posizione della massoneria, non quella della Chiesa cattolica. E quale comportamento debbano tenere i cattolici lo determina ovviamente in modo vincolante la Chiesa, non la massoneria. La massoneria è libera di pensare che i massoni possono essere cattolici. Ma la Chiesa insegna con assoluta chiarezza che i cattolici non possono essere massoni. Se pure manca la parola «scomunica» rimane la sostanza: i cattolici che sono massoni «non possono accedere alla Santa Comunione». E il documento precisa pure che singoli vescovi non possono modificare una decisione che è stata presa in modo formale e definitivo dalla Santa Sede. Importante, nella stessa prospettiva, è un testo pubblicato da *L'Osservatore Romano* il 23 febbraio 1985, non firmato ma di cui è comunemente considerato autore l'allora cardinale Ratzinger. Il testo costituisce per così dire la

«motivazione» della «sentenza» del 1983. Secondo questo testo, anche nel caso - da esaminare obbedienza per obbedienza, caso per caso, Paese per Paese - in cui non vi siano specifici risultati ostili alla Chiesa, «l'inconciliabilità dei principi» rimane ferma, in quanto - qualunque siano i suoi risultati - è sempre il metodo massonico a essere incompatibile con la fede cattolica.

Qualcuno, osserva la nota del 1985, potrebbe obiettare che è improprio parlare di «inconciliabilità dei principi» perché «essenziale della massoneria sarebbe proprio il fatto di non imporre alcun «principio». Ma proprio questo aspetto «essenziale» è incompatibile con la fede cristiana sul piano metodologico: «Anche se si afferma che il relativismo non viene assunto come dogma» - proprio perché non ci sono né dottrine né dogmi - «tuttavia si propone di fatto una concezione simbolica relativistica, e pertanto il valore relativizzante di una tale comunità morale-rituale, lungi dal poter essere eliminato, risulta al contrario determinante. In tale contesto, le diverse comunità religiose, cui appartengono i singoli membri delle logge, non possono essere considerate se non come semplici istituzioni di una verità più ampia e inafferrabile».

Così, «anche quando [...] non vi fosse un'obbligazione esplicita di professare il relativismo come dottrina, tuttavia la forza relativizzante di una tale fraternità, per la sua stessa logica intrinseca, ha in sé la capacità di trasformare la struttura dell'atto di fede in modo così radicale da non essere accettabile da parte di un cristiano «al quale è cara la sua fede»».

## APPUNTAMENTI

### CONVERSIONI A VERONA

◆ La storica Lucetta Scaraffia e l'imprenditrice Marina Salamon, moderate dal giornalista Stefano Filippi, intervengono oggi alle 20.45 al Polo del Progetto culturale di Verona (via Seminario 8) per presentare il libro di Lorenzo Fazzini «Nuovi cristiani d'Europa. Dieci storie di conversione tra fede e ragione» (Lindau).

### LA POLONIA DOPO I MURI

◆ Oggi alle 17.15, presso la Fondazione Europea Dragan di Roma (Foro Traiano 1/A), lo storico Roberto Morozzo della Rocca parla della «Transizione in Polonia» dopo la caduta del comunismo. L'incontro fa parte della prima sessione su «L'Europa divisa. Verso la caduta dei muri» del corso di Scienze politiche, storia e studi europei.

## CULTURA E RELIGIONE

«Operazione Dante»: un'edizione critica per il VII centenario

Non solo gli affreschi dei grandi pittori del passato, ma anche i classici della letteratura italiana «vanno mantenuti» e salvati, Dante Alighieri *in primis*: urgono infatti una riedizione critica della sua opera e il censimento dei commentari che la riguardano. Lo sostiene Francesco Bruni, docente di Storia della lingua a Cà Foscari di Venezia e membro della Commissione scientifica istituita dal Centro Pio Rajna per la «Nuova Edizione commentata delle opere di Dante», che vedrà la luce a un secolo esatto dall'analoga impresa del 1921 curata dalla Società Dante Alighieriana e diretta da Michele Barbi. Il piano editoriale - che prevede 8 volumi in 15 tomi da pubblicare entro il 2021, VII centenario della morte del poeta toscano - è stato illustrato ieri a Palazzo Chigi a Roma. «In una società che sembra aver smarrito i valori autentici, occorre ridare significato al patrimonio immenso di arte e cultura da tramandare alle nuove generazioni, dando eco e sostegno a questa iniziativa», ha rilevato il sottosegretario Gianni Letta, annunciando l'alto patronato della Presidenza della Repubblica al progetto, realizzato in collaborazione con la Casa di Dante in Roma: riconoscimento che si aggiunge al patrocinio del Consiglio dei Ministri e del Ministero dei beni culturali. Il sottosegretario Francesco Giro ha ribadito l'appoggio del governo a quella che ha definito «l'operazione Dante». Una sfida voluta da Enrico Malato, docente di letteratura italiana alla «Federico II» di Napoli e presidente dell'editrice Salerno che pubblicherà i volumi (il primo, dedicato a «Vita nuova» e «Rime», uscirà nel 2011); «Ogni anno vengono stampati nel mondo da 800 a 1500 libri, articoli, saggi, recensioni che hanno come oggetto un tema dantesco». La nuova edizione nazionale mira ad offrire al pubblico internazionale dell'Alighieri un testo di riferimento, affidabile e riveduto alla luce degli apporti più recenti della filologia; per questo sarà affidata alla direzione scientifica di alcuni tra i maggiori dantisti: Marco Ariani, Alessandro Barbero, Alfonso Maieri, Paola Manni, Paolo Mastandrea, Andrea Mazzucchi, Manlio Pastore Stocchi, Nigel G. Wilson, Stefano Zamponi.

Laura Badaracchi



Colombario  
di Ilaria Ramelli



## Il romanzo di Caritone «copia» la resurrezione di Gesù

Caritone d'Afrodizia, scrittrice fra età neroniana e traianea/adrianea, probabilmente allude al cristianesimo nel suo *Romanzo di Calliroe*, specialmente nella scena della crocifissione del protagonista Cherea e in quelle della morte apparente e sepoltura dell'eroina, del suo rapimento da parte di trafugatori e del rinvenimento della tomba vuota, con la professione di fede dello sposo sulla divinizzazione di Calliroe. Caritone viveva in Caria presso zone di antica evangelizzazione e il suo pubblico poteva essere interessato a riferimenti al cristianesimo. Egli usa il greco

me Appiano e Giuseppe Flavio, contemporaneo di Caritone e del Nuovo Testamento. L'osservazione di At 17,19-21, nel discorso di Paolo all'Areopago, che gli ateniesi non avevano passatempo migliore che parlare e sentir parlare, corrisponde a quella di Caritone che gli ateniesi amano parlare e posseggono l'Areopago. L'inviolabilità del matrimonio, il suo fondamento divino e il valore della fedeltà e della castità, l'amore per i figli e il rifiuto dell'interruzione di gravidanza, esaltati nella *Calliroe*, consonano con il pensiero cristiano, pur avendo riscontri nell'etica neostoica. Il calcio

mortale di Cherea contro la sposa incinta potrebbe adombrare quello mortale di Nerone contro Poppea incinta, nel 65. Cherea è crocifisso con altri malfattori, come Gesù; è invitato a scendere con la medesima forma verbale di Mt 27,40 per sfidare Gesù a scendere dalla croce: *katabethi*. Il comportamento del governatore è parallelo a quello di Pilato. Cherea non proferisce parola prima di salire in croce e non accusa nessuno, nemmeno Calliroe responsabile della sua disgrazia: anche questo ricorda Gesù nella Passione. Egli è «segnato (*paradidonai*) nelle mani di (col genitivo)» espressione analoga a quella per Gesù nei Vangeli. In Lc 14,27 e Gv 19,17, Gesù portò (*bastazein*) la croce

(*stauros*): così Cherea dice: «Ho portato la croce (*stauron ebastasa*) e sono stato consegnato nelle mani del carnefice». Dopo la notte in cui Calliroe, il terzo giorno dalla sepoltura, è scomparsa dal sepolcro ad opera dei *tymborykhai*, Cherea giunge alla tomba all'alba, ma trova le pietre rotolate via dall'ingresso; la Fama come *angelos* diffonde la notizia e tutti corrono alla tomba, ma nessuno osa entrare prima che lo consenta il padre della fanciulla. Chi entra narra l'incredibile: la morta non c'è più. Cherea entra, senza trovare Calliroe, seguito da altri: uno degli astanti incolpa i *tymborykhai*, mentre Cherea, con lo sguardo al cielo e le mani tese, proclama la divinizzazione e l'assunzione

in cielo di Calliroe. I paralleli con le narrazioni evangeliche appaiono evidenti. Cherea giunge «di buon mattino» alla tomba con offerte funebri: entrambi gli elementi sono presenti nei Vangeli a proposito delle pie donne. La tomba è in Caritone sempre *taphos*, usato da Mt 28,2 per il sepolcro di Gesù. Caritone «sopraggiunto, trovò le pietre rimosse» trova eco in tutti i Vangeli: in Mt 28,2, Gv 20,1, e ancor più in Mc 16,4 («Vedono che la pietra è stata rotolata via») e Lc 24,2: «Trovarono la pietra rotolata via». Cherea «rimase sbigottito ed era preso da terribile aporia»: stessa reazione hanno le pie donne presso il sepolcro aperto; Lc 24,4 è molto vicino a Caritone: «Esse non sapevano

che fare (*aporeisthai*)». La Fama che riferisce ai Siracusani il *paradoxon* è detta da Caritone *angelos*. Un *angelos* è sulla tomba del Risorto (Mt 28,2) e la funzione della Fama, di riferire ai concittadini di Calliroe ciò che solo Cherea aveva visto, ha una forte analogia con la funzione attribuita dai Vangeli alle donne, prime testimoni della tomba aperta: la corrispondenza è anche lessicale con Lc 24,9 («Le donne annunziarono (*epéggelisan*)») e Mt 28,8 («Corsero ad annunziare (*epaggelisan*)»), ove la somiglianza è estesa alla velocità dei messaggeri: anche Caritone chiama la Fama «veloce». Ancor più stringente è l'analogia con Gv 20: la Maddalena «va prestissimo, quando era ancora buio,

alla tomba, e vede la pietra tolta via dal sepolcro. Corre dunque» (vv. 1-2) e annuncia a Giovanni e Pietro, che subito corsero al sepolcro (*etrekhon*, 4); quindi Maria «si piegò verso l'interno del sepolcro e vide due *angeloi*» (11-12). Poi incontra il Signore e «va ad annunziare» (*erkhetai agellousa*) ai discepoli di averlo visto» (18). Per Caritone udita la notizia, «tutti accorsero insieme (*synetrekhon*) alla tomba, ma nessuno osava entrare prima che lo ordinasse Ermocrate», per la sua autorità: ciò ricorda il medesimo passo giovanneo in cui Pietro e Giovanni, saputo della tomba vuota, corrono a vedere (Gv 20,2; 4: *etrekhon*), ma Giovanni non osa entrare (20,6) prima che arrivi Pietro.